

## Questioni di ieri e di oggi

# La democrazia degli antichi e dei moderni

Quella ateniese fu la **prima democrazia del mondo** e insieme la forma più evoluta di democrazia della Grecia antica. Con la nascita della democrazia, ovvero con quella forma di governo in cui il potere (*kràtos*) è nelle mani del popolo (*dèmos*), si affermarono pienamente alcuni vecchi ideali della *pòlis*, mentre altri ideali si imposero per la prima volta. L'ideale ugualitario dell'**isonomia** (da *isos*, 'uguale', e *nòmos*, 'legge'), vale a dire la parità di tutti i cittadini di fronte alla legge, ebbe finalmente piena attuazione. Il potere non era più distribuito in modo diseguale tra i cittadini, ma circolava dall'uno all'altro: il comando e l'ubbidienza non si contrapponevano in modo statico tra gli individui, come nei regni del Vicino Oriente, ma divennero gli elementi di un rapporto mutevole e reversibile. Oggi un cittadino ubbidisce, ma domani comanda, per poi tornare a ubbidire, in **una circolarità delle funzioni** che coinvolge l'intera cittadinanza.

Questo poteva accadere perché la democrazia si basava sulla **partecipazione diretta** di tutti i cittadini alla vita politica, tanto nell'assemblea quanto nel consiglio o nelle varie cariche pubbliche. Dal momento in cui veniva ammesso nella cittadinanza, lungo tutto il corso della sua esistenza, un ateniese aveva buone probabilità di diventare membro del consiglio e suo presidente, di ricoprire una carica pubblica, di partecipare a una giuria.

Poiché tutti i cittadini avevano uguali diritti, tutti avevano piena libertà di parola, a tal punto che il termine indicante questo principio, **isegoria** (da *isos*, 'uguale', e *agorèuo*, 'parlare in pubblico'), era talvolta usato come sinonimo di democrazia. Nell'assemblea dell'oligarchica Sparta, molto simile alla parata di un esercito ordinato e ubbidiente, non si poteva discutere. Nell'assemblea della democratica Atene ognuno aveva il diritto di salire sulla tribuna per esprimere il suo pensiero, per proporre, per criticare, per approvare.

La democrazia è, per l'uomo moderno, **un valore indiscusso**: tranne rare eccezioni, nessun uomo politico, nessun cittadino negherebbe di essere democratico e di voler rispettare le regole della democrazia. Sembra quasi che questa forma di governo sia valutata come l'unico modo dignitoso di vivere insieme.

Nell'antichità non era così e i critici della democrazia erano numerosi: essa era ritenuta uno dei vari modi di governo della *pòlis*, non l'unico né il migliore. C'era chi lo esaltava e chi lo condannava. I **critici della democrazia** insistevano soprattutto sul fatto che l'assemblea era composta dal popolino [cfr. fig. 1], da individui igno-

**Fig. 1 Venditore di tonno, IV sec. a.C.**

[Museo Mandralisca, Cefalù]

L'autore di questo cratere, di manifattura siceliota e proveniente da Lipari, raffigura una scena di mercato e di vita quotidiana del popolo: un pescivendolo taglia un pezzo di tonno per un cliente che ha già pronta in mano la moneta con cui pagare.



ranti che non capivano molto delle decisioni che erano chiamati a prendere e che si lasciavano influenzare dai *leaders* dotati di forte personalità. Lo stesso sistema del sorteggio [cfr. fig. 2] assegnava cariche importanti a gente assolutamente impreparata. Essi affermavano inoltre che la democrazia si manifestava spesso come una forma di **tirannide della maggioranza** sulla minoranza.

Le *pòleis* greche erano tutte città di medie o piccole dimensioni. Alcune – come Atene o Sparta – riuscirono per qualche tempo a dar vita a un piccolo impero: ma si trattò di eccezioni. La maggior parte delle città aveva un territorio di poche centinaia di chilometri quadrati, solo poche superavano i mille (per un rapido confronto, si pensi che una regione italiana di dimensioni medie come il Lazio si estende per più di 17.000 km<sup>2</sup>).

Per spiegare questa caratteristica si ricorre solitamente a un'idea molto diffusa: il **territorio** stesso della Grecia, solcato da aspre montagne e intervallato da piccole e medie pianure, frastagliato lungo le coste da profonde insenature e quasi polverizzato in una miriade di isole, sarebbe il principale responsabile di questa frammentazione politica. Le costrizioni della natura avrebbero pertanto fissato in limiti ristretti le dimensioni delle *pòleis*. Questa interpretazione è vera solo parzialmente. La regola è smentita da territori geograficamente abbastanza suddivisi, come l'Attica, che aveva una sola città (Atene), o più uniformi, come la Beozia, che aveva molte città. Non fu dunque la geografia il fattore determinante.

Il fatto è che per funzionare senza snaturarsi una *pòlis* non doveva avere né un territorio troppo vasto né cittadini troppo numerosi. Alcuni pensatori antichi fissarono in 10.000 il numero di cittadini ideale, altri in 5000. Nel concreto, la “grande” Atene non ne ebbe più di 30.000, la potente Sparta solo poche migliaia (per l'esattezza appena 2000 nell'anno 371 a.C.), mentre la maggior parte non raggiunse i 10.000.

Il numero dei cittadini veniva volutamente limitato non solo perché la cittadinanza era ritenuta un privilegio al quale non dovevano accedere tutti gli abitanti della città, ma soprattutto perché era fin troppo chiaro che le discussioni pubbliche e le decisioni collettive avevano senso soltanto se si svolgevano con il **massimo della partecipazione** della cittadinanza. Questo poteva verificarsi solo se il numero dei cittadini non era eccessivo e tutti (almeno teoricamente) avevano la possibilità di intervenire, di esprimersi nella proposta e nella critica, di essere effettivamente presenti al momento del voto. Un territorio troppo grande, cittadini troppo numerosi, non lo avrebbero consentito.

L'altra grande esperienza politica del mondo antico fu quella romana. **Roma** fu, per esprimerci in termini greci, una *pòlis*, perché era una comunità fondata sull'autogoverno, ma non fu mai una democrazia, anche se alcuni suoi aspetti possono essere considerati democratici. Il senato, che può essere paragonato al “consiglio” delle *pòleis* greche, era un organismo autorevole e potente, e i magistrati orientavano in modo decisivo le delibere delle assemblee popolari. Queste ultime, inoltre, assomigliavano più all'assemblea spartana che a quella ateniese: non erano occasioni di dibattito e di discussione. Considerata inoltre l'enorme estensione del territorio romano, e il fatto che durante



**Fig. 2 Frammento del klerotèrion, V sec. a.C.**

[Museo dell'Agorà, Atene]

Questo blocco di pietra con scanalature incise proviene da Atene e serviva a distribuire per sorteggio i membri della *boulè* nelle varie commissioni di lavoro.

la repubblica romana i cittadini fossero diverse centinaia di migliaia, sparsi ovunque, la partecipazione diretta dei cittadini alla vita politica, che si svolgeva nella capitale, era impossibile. Le democrazie moderne differiscono da quelle antiche soprattutto per l'aspetto della partecipazione. Mentre quelle antiche sono democrazie dirette, in cui il popolo partecipa direttamente al governo (quando si riunisce in assemblea, per esempio, vota direttamente le leggi), quelle moderne sono **democrazie indirette**, ovvero rappresentative. Il popolo, con le elezioni, delega le funzioni principali ai membri del Parlamento, al governo, al presidente del Consiglio, al presidente della Repubblica, ecc., che agiscono grazie al **mandato ricevuto** e rappresentano il popolo tutto. Da questo momento esso non può più influire direttamente sulle scelte politiche. Può però, al momento delle nuove elezioni, confermare le sue scelte o modificarle [cfr. figg. 3a-c].



Fig. 3a Le donne al voto per la prima volta in Italia, 1946



Fig. 3b Manifesto elettorale della Lega comunista rivoluzionaria francese

Manifesto di propaganda di un partito di estrema sinistra francese per le elezioni del Parlamento europeo del 2009. In alto si legge: «Contro la crisi, per un'Europa al 100% anticapitalista».



Fig. 3c Manifesto elettorale del Fronte nazionale francese

Manifesto di propaganda di un partito di estrema destra francese per le elezioni presidenziali del 2007. Il testo dice: «Nazionalità, assimilazione, ascesa sociale, laicità. Destra e sinistra hanno distrutto tutto!».